



Alexander Litvinenko Foto Ansa

LONDRA**Allarme polonio dopo la morte dell'ex spia
Tre ricoverati, scoperte nuove tracce radioattive**

LONDRA Tre persone, con sintomi compatibili con la contaminazione radioattiva, sono state sottoposte ad esami approfonditi in un clinica specializzata di Londra, «a titolo precauzionale». Si teme che possano esse-

re venuti in contatto con il polonio 210, la rara sostanza radioattiva che dopo tre settimane di agonia ha ucciso l'ex agente dei servizi segreti russi Alexandr Litvinenko, da tempo critico nei confronti di Putin.

Cinquecento persone avevano risposto all'appello dell'Agenzia per la protezione della salute, che nei giorni scorsi aveva invitato a presentarsi per un controllo chiunque avesse frequentato i locali dove sono state rinvenute tracce di radiazioni. Ieri il ministro dell'Interno John Reid ha ridimensionato l'allarme, sostenendo che non ci sono ragioni per temere una contaminazione diffusa. Il polonio

210, ha detto il ministro, «non viaggia sulle lunghe distanze ma al massimo di pochi centimetri». Oltre al sushi bar, all'hotel Millennium e alla casa di Litvinenko, tracce radioattive sono state intanto individuate in altri due punti di Londra: in un complesso di uffici nel West End, in Grosvenor Square, non lontano dalle ambasciate italiana e statunitense, e in un edifi-

cio nel quartiere di Myfair. Nello stesso quartiere ci sono anche gli uffici di Boris Berezovsky, l'ex oligarca russo nemico giurato del Cremlino e amico di Litvinenko. Al momento Scotland Yard sta trattando la vicenda come una «morte sospetta», ufficialmente non si parla di omicidio. Il premier Tony Blair ha fatto sapere che sarebbe «prematura tirare delle conclusioni».

Litvinenko stava indagando sulla morte della giornalista Anna Politkovskaja, uccisa a Mosca nell'ottobre scorso. E secondo il Times avrebbe anche raccolto un voluminoso dossier sul ruolo dei servizi russi nello smantellamento della compagnia petrolifera Yukos: il dossier è stato consegnato a Scotland Yard da Leonid Nezevelin, ex amministratore delegato della società guidata da Kodorkovsky.

Amato chiede indagini sulla Mitrokhin

Sisde e Polizia collaborarono con la Commissione? L'ex consulente Scaramella querela l'Unità e la Repubblica

di Susanna Ripamonti / Milano

IL CASO MITROKHIN riesplode, ma questa volta per accertare quali fossero i reali obiettivi della commissione parlamentare presieduta dal forzista Paolo Guzzanti e chi sia realmente il consulente, Mario Scaramella. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato

ha incaricato i vertici della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e del Sisde di «verificare in tempi brevi l'esistenza di ogni documento in possesso di questi organismi circa l'attività della Commissione Mitrokhin e l'eventuale utilizzazione di personale delle Forze di Polizia e del Sisde in attività della Commissione medesima o in qualche modo ad essa collegate». L'ondata di piena sale e quattro parlamentari del Copaco, Milziade Caprili (Rifondazione) Gianclaudio Bressa, Massimo Brutti e Emanuele Fiano (Ulivo) chiedono di sentire Amato, Guzzanti e i vertici degli O07, sull'ipotesi di una presunta struttura di intelligence parallela che svolge attività di dossieraggio su esponenti della sinistra. «Se le rivelazioni pubblicate da alcuni organi di stampa fossero verificate e accertate in sede giudiziaria - affermano - ci troveremo di fronte ad un inquietante, oltre che pericoloso e assurdo, tentativo di minare la base della democrazia del nostro Paese, il suo stato di diritto e la legittimità dei partiti e dei loro rappresentanti». Preoccupazioni condivise da tutti i partiti di maggioranza che chiedono immediati interventi istituzionali.

Mario Scaramella, ex consulente della commissione Mitrokhin, ma anche una delle ultime persone ad aver incontrato l'ex colonnello del Kgb, Alexander Litvinenko, morto poco dopo per avvelenamento da Polonio 210, contrattacca e annuncia querele contro «Repubblica» e «l'Unità», i quo-

tidiani che hanno cercato di capire chi sia realmente. L'Unità, nell'edizione di ieri ha riportato un'ampia intervista a Valter Bielli, che nella Mitrokhin era il rappresentante dei Ds. Il senatore si limita a leggere testualmente il curriculum presentato da Scaramella per accedere all'incarico, per il quale è stato generosamente remunerato. Ed è abbastanza singolare che una stessa persona si qualifichi come ex giudice, docente universitario, consigliere giuridico e diplomatico per i governi italiano, statunitense, colombiano e russo. Che in particolare sostenga di aver coordinato progetti di cooperazione spaziale con l'Europa e gli Usa per conto di centri missilistici russi e di aver lavorato con la divisione siberiana dell'accademia russa della scienza a Novo Sibirsk. La poliedricità di Scaramella non ha limiti. È stato «responsabile delle operazioni di reimpiego spaziale delle infrastrutture missilistiche per la distruzione di massa» e in particolare ha coordinato «le operazioni di lancio dei missili balistici R29R da sottomarini nucleari della marina russa per il posizionamento in orbita di sensori spaziali per la sicurezza ambientale». Niente di infamante, anche se Scaramella ci querela per diffamazione, ma è pur lecito sorprendersi per le competenze di un trentaseienne (le agenzie di stampa informano che è nato a Napoli il 23 aprile del 1970) che di curriculum dimostra il doppio dei suoi anni, spaziando tra incarichi giuridici, diplomatici, tecnico-scientifici e universitari. Bielli conferma le dichiarazioni fatte al nostro giornale, e assicura di aver personalmente accertato che Scaramella millantava titoli di cui non era in possesso. Quanto al ruolo della Ecpp, la società di cui si dichiarava segretario generale, precisa di aver appre-

so da «Repubblica» che si trattava di una società di schermo, che in realtà serviva a convogliare finanziamenti transitati anche per la Finbroker, una finanziaria di San Marino che appare anche nell'inchiesta Telekom Serbia. In una nota mandata dai suoi legali al-

l'Adn-Kronos, Scaramella conferma di aver avuto incarichi no-limits come consulente della commissione Mitrokhin. Ridimensiona il titolo di professore, vantando non cattedre ma «incarichi a contratto». Non è più ex-giudice, ma giudice onorario di Ischia».

Quanto alla misteriosa agenzia Ecpp, dice che si tratta di un «organismo di diritto pubblico internazionale, sussidiario dell'Organizzazione Marittima Internazionale dell'Onu». Cerca anche di spiegare perché venne coinvolto in una sparatoria con camorristi. Il polie-

drico, era anche «responsabile delle demolizioni di manufatti abusivi, su formale incarico del Ministero dell'Ambiente e del Parco Nazionale del Vesuvio» e proprio lì, vicino ad Ercolano, di buon mattino, era stata abbattuta la villa di un boss.

Giustizia, così Mastella corregge la Castelli

Sparisce l'obbligo di una iniziale e definitiva scelta tra funzione di giudice o Pm, niente test psico-attitudinali per entrare in magistratura e concorsi per progredire in carriera. Le parti più controverse della riforma Castelli spariscono nella nuova versione che i tecnici del ministero stanno limando. Il Ministro Mastella ne illustrerà i punti principali oggi all'Università Roma Tre in apertura di un convegno a cui parteciperanno, tra gli altri, il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, magistrati e studiosi. Il precedente decreto delegato targato Castelli resta sospeso fino al 31 luglio. Nei prossimi giorni il Guardasigilli sottoporrà il nuovo testo all'Anm. Tra le novità un concorso con prova scritta e orale (tre elaborati teorici e uno pratico, la redazione di una sentenza), e una fase selettiva di reclutamento. Un corso-concorso con un tirocinio di 18 mesi, concluso da un esame.



Il ristorante giapponese dov'è stato avvelenato Alexander Litvinenko Foto Reuters

IL PERSONAGGIO Sul «Giornale» di famiglia spiega le sue tesi. Ma la sua parte politica sembra non seguirlo...

Guzzanti assalito dai «fantasmi russi»

di Andrea Carugati / Roma

Lui lancia il suo «s'accuse» dalle colonne del *Giornale*, novello Emile Zola contro la *Spectre comunista*, ma i «compagni» di partito niente, continuano a fare gli «struzzi». Non si intrupano nel «partito della verità», recentissimo conio del senatore Paolo Guzzanti: un'idea geniale, che sembra arrivare dritta dritta da una delle gag dei suoi formidabili figli. Si sente isolato dalla sua parte politica, il senatore, ora che il fango partorito dalla fitta rete di spie ed ex spie sovietiche della sua Commissione Mitrokhin rischia di esporlo alla più clamorosa delle brutte figure. Lui smentisce qualsiasi contatto con l'ex agente russo Limarev, non con il defunto Litvinenko, che lo chiamava «Pablo». È angosciato, e comprensibilmente, visto che dei giochetti italiani tra Polo e Unione quelli là, i russi, se ne fregano. Eppure quel ruolo di presidente con la clava, per cinque lunghi anni, gli è piaciuto assai: sempre una rivelazione, sempre qualche fonte che dal gelo si materializza con rivelazioni-bomba sulla storia di questo complicato Dopoguerra italiano. Dallo scranno di palazzo San Macuto Guzzanti ha annunciato praticamente di tut-



to: novità sull'attentato al Papa, sulla strage di Bologna, sul rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Dietro sempre i russi, il Kgb, quel «scopio di mano» sovietico sull'Europa occidentale che non ebbe successo, dice Guzzanti, per la deterrenza nucleare della Nato. E tuttavia è curioso il dilagare della sua commissione, da un mandato di un anno su un tema abbastanza circoscritto (il dossier dell'ex archivistica del Kgb Vasilij Mitrokhin e la sua gestione da parte delle autorità italiane) fino all'universo mondo: compresa l'elezione del segretario del Psi De Martino, naturalmente sponsorizzata dal Kgb secondo la tesi guzzantiana, e una consulenza tra il centro studi Nomisma e il Sismi, con naturale coinvolgimento dell'immane Kgb. «È un elemento di qualche interesse, poi magari non si arriverà a niente...», commentava Guzzanti nel maggio 2003, nel pieno dell'attività della Commissione Mitrokhin. E questo è un po' il leit-motiv di tutti quei cinque anni: purché se ne parli. An-

che se talvolta, come nel caso della storia del Sismi e Nomisma, si faceva arrabbiare qualche «compagno» di coalizione, in questo caso il deputato di An Luigi Ramponi, a capo del Sismi dell'epoca della consulenza a Nomisma. O il giornalista forzista Lino Jannuzzi, autore dello scoop sull'Espresso sul Piano Solo, frutto anch'esso, secondo Guzzanti, della disinformazione russa. O l'ex ministro Pisanu, visto che si tirava pesantemente in ballo il segretario della Dc Benigno Zaccagnini (di cui proprio Pisanu è stato uno strettissimo collaboratore), sospettato di essere stato influenzato dai sovietici durante il caso Moro. Per non parlare dei centristi dell'Udc, cui Guzzanti voleva far vedere i «sordi verdi», quando tenevano sulla proposta di prolungare l'attività della Mitrokhin. Più che un semplice ruolo, la presidenza della commissione è diventata quasi una vocazione per il senatore. Una missione che lo porta a conclusioni storicamente discutibili, tipo «la guerra fredda non è mai finita». Un attacco che ricorda, mutatis mutandis, la vicenda di un altro bravissimo giornalista cui, a un certo punto della lotta, è scappata la mano: Renato Farina. L'ossessione dei piccoli Bin laden infiltrati tra pacifisti e metalmeccanici per

l'uno, le spie sovietiche everywhere per l'altro. E pazienza se se sostiene la tesi, qualche volta, bisogna forzare. E pazienza pure se di mezzo c'è sempre Romano Prodi, una volta complice delle rendition Cia, un'altra uomo di fiducia («our man») dei sovietici. Il sublime, Guzzanti lo raggiunge nel gennaio 2005 quando, evidentemente consapevole del buco nell'acqua del primo dossier Mitrokhin, ne annuncia una seconda puntata: «Credo, e ho mille indizi per dirlo, che esista un altro dossier Mitrokhin, quello vero», affermava. E aggiungeva: «Potrebbe fare luce sull'omicidio Moro». Indizi, istituzioni, colpi di scena annunciati a ripetizione. Purtroppo non solo questo, stando a quanto raccontato a Repubblica dall'ex agente del Kgb Eugenij Limarev. Anche improbabili richieste di informazioni ad opera dal braccio destro Mario Scaramella, «giudice onorario di Ischia», su personalità politiche non proprio di primo piano, come i diessini Eugenio Duca e Antonio Rotundo. Per fame cosa?, verrebbe da chiedere. Ma Guzzanti, uomo di provata ironia, stavolta non sorride. Racconta di aver compiuto «un lavoro titanico per la Repubblica e per il Parlamento di questo sciagurato Paese». E purtroppo non è una gag.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Golpetto alla pummarola

Otto mesi dopo l'uscita di Bellachioma da Palazzo Chigi, abbiamo appreso che: **1)** il Sismi aveva un Ufficio Disinformazione affidato a Pio Pompa per calunniare, tramite giornalisti prezzolati o servi, i nemici di Bellachioma (Prodi e altri politici, ma anche giornalisti, magistrati); **2)** sulle ultime elezioni gravano pesanti sospetti di brogli; **3)** la commissione Mitrokhin, come già la Telekom-Serbia, fingeva di indagare sulle spie russe in Italia, mentre reclutava vecchi amesi per sputtanare Prodi e altri leader dell'Unione. Se fossimo un paese serio, chi inorridiva a sentir parlare di «regime» si cospargerebbe il capo di cenere. E parlerebbe non più di regime, termine

omai eufemistico, ma di golpe. È pur vero che, in un paese serio, la vittima più illustre di quelle manovre eviterebbe di scrivere «caro Silvio». Del resto, in un paese serio, il golpe sarebbe stato affidato a personaggi più credibili. Invece passiamo dal «supertestimone» Igor Marini, finto conte, finto polacco, finto vicepresidente dello Ior, finto mediatore fra Mortadella e Milosevic e vero truffatore internazionale, al duo Pompa-Betulla (solo ai nostri servizi poteva venire in mente di reclutare Renato Farina per avere notizie), alla premiata ditta Guzzanti senior-Mario

Scaramella. Visto che anche l'onomastica ha il suo ruolo, è bene precisare che quest'ultimo non è il fratello scemo di Gargamella, il mago cattivo dei puffi, ma il sagace consulente del senatore Guzzanti: uno che si spacciava per «giudice» e «responsabile delle operazioni di reimpiego spaziale delle infrastrutture missilistiche russe per la distruzione di massa», mentre di spaziale c'erano solo le balle che sparava: come quella sui siluri atomici made in Urss dispersi nelle acque di Napoli. Ora i due si sono cacciati in una faccenda più grande di loro e temono per la

propria vita, dopo la morte radioattiva di Litvinenko. Anche le tragedie più luciferine, appena varcano il confine di Chiasso, si trasformano in farse. E così, mentre fra Mosca e Londra si combatte il post scriptum dalle guerre fredde, in Italia la situazione è grave ma non seria. E tutto si risolve all'italiana, con una combriccola di peracottari che giocano al piccolo spione sgraffignando migliaia di euro al contribuente, mettendo in piedi servizi paralleli dalle sigle alisonanti, trafficando con strane finanziarie di San Marino, affittando suites di

grand hotel e lussuosi appartamenti vista mare, scorrazzando a bordo di Suv coi vetri fumée tipo Fbi e riscrivendo con la penna intinta nella pummarola le sentenze sul caso Moro e la strage di Bologna. Fra le imprese di Scaramella si segnalano gli stringenti interrogatori cui sottoponeva, all'ombra del Vesuvio, due pensionati del Kgb, onde strappare loro tutta la verità sui legami fra spionaggio sovietico e Pecoraro Scario. Per non parlare del vero mandante del sequestro Moro, cioè Prodi, e della quinta colonna di Putin in Italia, ovvero D'Alema. Intanto Putin se la spassava con l'amico Silvio e famiglia fra Villa Certosa e la dacia sul Mar Nero, ma su questo aspetto dei

rapporti fra l'ex Kgb e la politica italiana l'acuto Scaramella e l'occhiuto Guzzanti apparivano piuttosto distratti. Ultimamente l'agente dei Puffi e il suo mentore si erano messi in testa di essere nel mirino dell'ex Kgb, come Anna Politkovskaja e Litvinenko. Potevano fare uno squillo all'amico, Silvio perché facesse uno squillo all'amico Vladimir e salvasse loro la pelle. Invece no. Scaramella compilò una lista-fritttonista di bersagli di Putin: se stesso, Guzzanti, la giornalista e l'ex O07 morto a Londra. E la attribuì all'ex spione Limarev, che naturalmente non ne sapeva nulla. Resta da capire come abbiano potuto delle persone serie come gli ex agenti del Kgb farsi bidonare da una simile

compagnia di giro. Litvinenko non se ne dava pace: sperava di smascherare, tramite la Mitrokhin, il potere criminale di Putin, invece gli chiedevano sempre di Prodi, Pecoraro Scario e Diliberto. Alla fine, deluso, Scaramella lo liquidò con 600 euro brevi manu («manco fossi un pezzente»). «Un amico estile ceceo - raccontava il pover'uomo a Repubblica nel 2005 - mi prendeva in giro: «Com'è possibile che un ex colonnello del Kgb sia così fesso da farsi fregare dagli italiani?». Ancor oggi arrossisco». Poi, nell'aprile 2006, vide che mezza Italia continuava allegramente a farsi fregare da Bellachioma & his friends, senza neppure arrossire. E si rincuorò.